

ATTUALITÀ

MILANO TRA LOTTA ALLO SMOG E PRESTIGIO URBANO

L'ISOLA DEI FAMOSI

Il progetto per rendere pedonale via Montenapoleone divide i commercianti. La gioielliera Buccellati guida la rivolta: diventerà una strada volgare. L'assessore replica: sono indegne le automobili in sosta selvaggia

DI ENRICO AROSIO

Si narra in città che nel marzo 1848 il primo austriaco ucciso dalla fucilata di un milanese cadde davanti a casa Marliani, ben nota a Stendhal, oggi via Montenapoleone 12. Se così fu, è tutto molto simbolico. Perché al 23 opera, trama e insorge Claudia Buccellati, l'impetuosa erede della famiglia di gioiellieri. E il suo Raderzky, oggi, l'oppressore, si chiama Edoardo Croci, il professore bocconiano, l'uomo dell'Ecopass che Letizia Moratti ha voluto assessore alla Mobilità. La signora Buccellati, presidente dell'Associazione di via Montenapoleone, insorge perché Croci vuole fare della sua amata via, la perla del Quadrilatero, la via del lusso nota in tutto il mondo, una pernicioso Ztl, zona a traffico limitato. Anzi di più, orrore degli orrori: un'isola pedonale.

«È una follia!». Si inalbera la pasionaria degli operatori del lusso, saltellando in pantaloni crema e sneakers argentate. Si alza alle 6, ha eloquio vivace e fisico elastico. La battaglia di Montenapo è agli inizi, a Palazzo Marino parlano di «fase di ascolto», ma nei prossimi mesi si farà rovente. E non è escluso che sull'isola ambientale il sindaco trovi alleati nuovi e una mano tesa dalla minoranza di centrosinistra. Buccellati è delusa dall'amica Letizia, che ha votato come tanti suoi associati: «Gliel'ho detto: lavori bene sull'Expo, ma dimentichi la città di oggi, i problemi di tutti i giorni». Lei e la maggioranza dell'Associazione chiedono di mantenere il traffico auto, a tre precise condizioni: asse di scorrimento, divieto di sosta con severe sanzioni, e carico-scarico merci non oltre le 10 e 30. «Non come oggi», tuona la signora, «con la sosta selvaggia, il carico consentito fino alle 14, i vigili assenti, le auto dei finti handicappati, niente controlli e niente sanzioni». Che co-

s'è: un ritorno all'ordine? «Non possiamo permettere che Montenapoleone si appiattisca sulla zona pedonale di corso Vittorio Emanuele, con le bancarelle e i palloncini. Noi siamo un'altra cosa, come Faubourg Saint-Honoré, come Bond Street. Arrivano da Los Angeles a fare shopping. Non siamo bottegai, ma aziende internazionali del lusso che gonfiano il Pil di Milano. L'Hotel Four Seasons ci ha portato un pubblico di altissimo livello. Vogliamo uno studio dei flussi e della customer satisfaction, mica un progettino di arredo urbano con le fioriere. Ma siamo matti!». L'assessore Croci è un tecnico. Sorride. Starà sottovalutando i commercianti, che in città davvero fanno lobby? Non ha torto Claudia Buccellati: non sono bottegai. I primi cinque, sul lato destro da San Babila, si chiamano Bulgari, Vuitton, Ralph Lauren, Audemars Piguet, Prada; Vuitton

sta selvaggia sono responsabili i commercianti stessi: i loro furgoni e i loro clienti. Il cantiere infinito del parcheggio di piazza Meda causa un imbottigliamento. È una situazione indegna della fama internazionale della via». A vedere i rendering, si intende togliere l'asfalto, pareggiare il livello stradale, lastricare in pietra sul modello di via Spiga (che ha avuto successo), migliorare l'illuminazione. «Nei prossimi mesi si accelera», dice l'assessore, «i fondi sono già previsti».

Sarà dura. Uno psicodramma politico-mondano. Secca la reazione dell'imprenditore della moda Gimmo Etro: «La pedonalizzazione no: fa paese. Si rischia l'effetto corso Como, arredo triste e fioriere sporche». La Moratti dovrebbe trovare alleati tra i tanti milanesi ostili al traffico. Persino la cognata oppositrice Milly Moratti apre uno spiraglio: «Sulle isole auspichiamo una buona collaborazione con Croci. I commercianti trascurano il tema salute, pensano a breve, agli incassi dei prossimi sei mesi». Ma se la



prende con il parcheggio di piazza Meda, tra palazzo Belgiojoso, la Banca Popolare, la storica libreria Hoepli: «Per un anno e mezzo gli archeologi hanno scavato la città imperiale, cunicoli, stanze, mosaici. Un minuto dopo che hanno finito sono arrivate le ruspe. E il costruttore Gavio ha chiesto 5 milioni di danni per l'interruzione». E l'ambasciatore Sergio Romano, che abita in via Verri, tra lo scavo e Montenapoleone? «Favorevole. In Europa ci sono esempi positivi di isole. Si restituirebbe un po' di calma a una via neoclassica assediata dai gas di scarico, sarebbe un'opera apprezzabile di pulizia architettonica. Del resto», e qui Romano provoca, «Montenapoleone non è una via degli acquisti. È un museo di vetrine. Una via di window shopping: per vedere e farsi vedere». Numerosi residenti illustri dell'adiacente via Bigli, tra cui i Moratti e i Tronchetti Provera (lì, nella strada dove visse Eugenio Montale e tuttora resiste un po' di no-

biltà, abita anche il gran capo del Milan, il sanguigno monzese Adriano Galliani), hanno scritto all'assessore per chiedere di essere inclusi nella futura Ztl. Federico Sassoli de Bianchi, presidente della Fondazione Civicum, chiede al Comune di non improvvisare: «Bisogna informare in anticipo e individuare l'obiettivo. Chi vogliamo attrarre: i buyer internazionali, il turismo di élite o il pubblico di piazza Duomo?». I residenti di via Montenapoleone sono solo 120 (159 in via Spiga) e i proprietari dei palazzi, quasi tutti elettori morattiani, dicono di non temere una perdita di valore: è un mercato di locazione, le compravendite sono rare (stime tra i 12 e 20 mila euro al metro). Temono per l'identità. «Sono contrarissimo all'isola pedonale, si rischia il raddoppio di Vittorio Emanuele», dice Achille Balossi Restelli, proprietario del palazzo al 23. Allarme rosso anche per Ugo Dozzio Cagnoni, proprietario di risaie nel Pavese e presidente di Federfondiaria. La sua famiglia possiede il numero 21 dalla fine dell'Ottocento: «Abbiamo affittuari di prestigio,

professionisti e avvocati. Senza autorischiamo la ghetizzazione». Si distingue Franco Lorenzi (Lorenzi, coltellina dal 1929): «Sono molto deluso dalla Moratti. Però potrei accettare una pedonalizzazione tradizionale come in via Spiga». Pollice verso, invece, dalla bionda direttrice di «Vogue» Franca Sozzani: «Non amo affatto le isole pedonali, lo squallore delle mostre fotografiche, le feste per il lancio dell'automobile. Per carità». Se lo dice una sacerdotessa della moda, per Moratti e Croci sarà lotta dura. ■



In senso orario: Edoardo Croci, Claudia Buccellati, una vetrina, elaborazione grafica di via Montenapoleone pedonalizzata e la boutique di Gucci

Dalle Cinque Giornate alla Callas

Via Montenapoleone diventa un indirizzo di notorietà mondiale non prima degli anni Ottanta, ai tempi della celebre copertina esclamativa di «Time» dedicata a «Milano!». Da allora molto è successo. In quei 451 metri, che equivalgono a 585 passi di donna, si sono insediati alcuni dei più importanti gioiellieri del mondo, Bulgari, Cartier, Tiffany's, Pomellato; Montenapoleone è il nome di un ristorante di lusso all'Aia;

la pasticceria Cova, fondata nel 1817, ha aperto a Hong Kong e sui transatlantici americani della Celebrity Cruises. Il tracciato della via, da San Babila a via Manzoni, è documentato nella forma attuale dal 1548. Ma la sua identità milanese e nazionale si cimenta in epoca napoleonica e nel Risorgimento. Il nome risale al 1804, in seguito alla trasformazione del Monte di Santa Teresa, e diventa definitivo nel 1860.

Vi abitarono gli illuministi Pietro e Alessandro Verri, i patrioti e letterati Tommaso Grossi e Carlo Porta, la cantante Giuditta Pasta. Al 23 visse Carlo Cattaneo, e al 21 si riunirono il 18 marzo 1848 i capi delle Cinque Giornate. La via era cara a Stendhal, che ricorda le diligenze Franchetti che partivano per Parigi, e Giuseppe Verdi, che vi compose il «Nabucco» e morì all'Hotel de Milan. Dopo il 1918 Marinetti e gli esponenti del secondo futurismo si riunivano nella libreria presso il neoclassico Palazzo Melzi di Cusago, così simile al Palazzo Serbelloni di corso Venezia dove Pietro Verri giovane incontrava la duchessa proprietaria. Il fascismo sventrò un tratto della strada, il 1943 portò qualche bomba. Ma Montenapoleone rimane il luogo del possibile: nell'atelier di Sant'Andrea, Biki, sarta del gran mondo, riuscì a fare di Maria Callas una signora.

